

Nota dell'editore

Nel 2019 sono cinquanta gli anni dalla fondazione (ad opera di Elvira e Enzo Sellerio) della casa editrice che porta il loro nome. Per ricordare insieme ai lettori quella data, abbiamo chiesto ad alcuni dei «nostri» scrittori di scegliere, dal catalogo costruito in mezzo secolo, un volume da cui trarre l'idea per scrivere un racconto originale. Un modo per celebrare una storia culturale e civile di importanza, che contenesse la possibilità di fare un bilancio, affidato a persone (i nostri scrittori) dotate sicuramente di sensibilità letteraria e che inoltre conoscessero abbastanza, avendo con noi lavorato, da poter cogliere, insieme al giudizio letterario, quel punto di incontro tra lavoro, gusto culturale e vissuto da cui nasce un libro. Un panorama, attraverso la lente della scelta di un libro e delle idee che questo fa sgorgare, delle linee editoriali più profonde, quasi inconscie, su cui si è impostata la casa editrice.

Inoltre in questo modo – era questo lo spirito della proposta – lo scrittore avrebbe rivissuto trasfigurandola in una storia la propria, complessa, esperienza di lettura condividendola con il lettore. E avrebbe inoltre misurato concretamente dalla sua capacità di procreare altri eventi letterari, la vitalità del libro già pubblicato. Almeno que-

sto era l'intento, della cui riuscita giudicheranno i lettori. Il risultato sono brevi opere, vibranti (testimonianze – diciamo per inciso – anche dei legami tra gli scrittori e la casa editrice). Possono in generale suddividersi in tre stili: in alcuni casi, il libro entra come un personaggio; in altre occasioni lo scrittore ne trae una sommaria ispirazione per raccontare un'esperienza, un evento, un fatto; oppure ve ne sono in cui l'autore intrattiene un gioco di incontri e fughe con lo scrittore-personaggio del libro originario.

Seguendo lo stesso criterio, è già stata pubblicata una raccolta di racconti, intitolata Cinquanta in blu. Otto racconti gialli (luglio 2019), dedicata, appunto, a invenzioni poliziesche, scritti dai più noti «giallisti» di scuola Sellarero (Gian Mauro Costa, Marco Malvaldi, Santo Piazzese, Francesco Recami, Alessandro Robecchi, Gaetano Savatteri, Giampaolo Simi, Fabio Stassi). Adesso questa seconda antologia, Cinquanta in blu. Storie, sceglie invece nove racconti non di genere, più un inedito incompiuto di Andrea Camilleri.

I libri da cui prendono spunto oggi sono dei classici.

Nel raccontare il suo sarcastico requiem per il teatro (o solo per una compagnia di teatranti) Antonio Manzini riprende La scacchiera davanti allo specchio (edizione 1981), scritto da Massimo Bontempelli. L'autore lodatissimo da J.L. Borges è uno degli inventori del realismo magico; e infatti nel suo racconto un bambino entra al di là dello specchio e «a ogni specchio corrisponde uno spazio infinito – gli dice l'immagine del Re bianco –, e ci si vengono a rifugiare tutte le immagini di tutti, uomini, don-

ne, bambini, che ci si sono guardati dentro» e, non visti da nessuno, conducono una propria vita.

Alicia Giménez-Bartlett dipinge la sua «Spagna vuota» in cui la riapertura di un vecchio bar diventa principio di nuova vita per tutti, guardando a La libreria, di Penelope Fitzgerald. Con questo titolo del 1978 l'autrice si rivelò a 62 anni, più o meno coetanea di Florence Green, la protagonista della sua opera, funzionaria editoriale in pensione, la quale apre in un villaggio inglese una libreria che ha tra i suoi libri Lolita, con ciò risvegliando le più feroci ipocrisie; un romanzo che è un merletto di eleganza e suggestione, perché l'autrice sviluppa la trama completa attraverso minuziosi episodi minimi.

Un fatto, un aneddoto esemplare, riportato da Leonardo Sciascia nell'Affaire Moro (1978) dà lo spunto alla penna realistica di Giosuè Calaciura per un racconto che riveste quell'aneddoto della figura di un personaggio e della noia e delle affezioni delle sue giornate. L'inchiesta di Sciascia ha svegliato un tenace e enorme interesse grazie all'indagine indiziaria, politica, psicologica che vi si svolge, essendo nello stesso tempo un'immagine perfetta dell'Italia di allora e dell'Italia «perenne».

Al prefetto buffo e involontariamente tenero dell'Ultima provincia (Luisa Adorno, 1983) restituisce presenza Roberto Alajmo, immaginandolo davanti al libro appena stampato, di cui è dominante non-pirandelliano protagonista, lui uomo d'ordine e custode dei principi più comuni. Il libro della Adorno fu paragonato a «certe pagine di Brancati», perché di un umorismo irresistibile senza paura di essere comico e perché quadro vivido del potere bu-

*rocratico italiano (senza paura, a rileggerlo oggi, di una som-
messa nostalgia per una Repubblica già malavviata ma an-
cora fresca fresca).*

*Il Notturmo indiano di Antonio Tabucchi (1984) è il
capolavoro dell'insonnia, del viaggio, della ricerca e del-
la elusione, e Uwe Timm insegue il suo autore nella ma-
linconia di Lisbona, e riesce a incontrarlo, vago e inquiet-
tante quanto la sua opera. Tabucchi amava Fernando Pes-
soa, Lisbona, i contorni delle storie sfumati in una azzur-
rognola foschia, la lontananza, e con il suo libro più no-
to introdusse tra i lettori italiani la «saudade».*

*Il «ricco poetico assassino» di Andrea Molesini è iro-
nico, paradossale, superomista: il suo maestro è l'anoni-
mo omicida dei Delitti esemplari di Max Aub (1981).
Scrittore questo (1903-1972) naturalizzato spagnolo, in
realtà cosmopolita, satirico, irregolare, inventore creduto
di pittori cubisti mai esistiti, nel suo libretto immagi-
na di uccidere nei modi più fantasiosi tutti gli scoccia-
tori; è uno scherzo, non lo farebbe mai, ma tutta sua è
la «volontà – dice la critica – di sovvertire l'ordine co-
mune delle cose».*

*Un bambino porta avanti la sua vita nella foresta dello
Zen 2 a Palermo: non è tragico, è divertito e resiliente, un
invincibile combattente che potrebbe aver preso da Dov-
latov (La valigia, 1999) la sferza implacabile del sarcasmo;
così lo vede Davide Camarrone. Dovlatov è stato uno
scrittore umoristico nella tradizione e nel senso di Čechov
cui è stato paragonato, dissidente, dall'URSS senza ringhi e
senza filocapitalismo fideistico, andò in esilio a New York
e nel suo romanzo offre ridendo la sua versione.*

«Sopravalutare la logica è un brutto vizio» perché *l'Imperfezione* (Greimas, 1988) apre e chiude le porte del destino; forse è questo che comunica la storia, improvvisa e sorprendente, raccontata con profonda, spaesante ironia da Giorgio Fontana. È orientata dalla riflessione di Greimas. Il grande filosofo e semiologo francese (1917-1992) additava nel sorgere dell'imperfezione, in quanto uscita dalla banalità, dall'insignificanza, dall'indifferenza, il sorgere del senso.

Maria Attanasio ha trovato nella caccia all'untore, mascherata da rivoluzione, del 1837 in Sicilia, un'eco della Storia della Colonna Infame di Alessandro Manzoni. Pubblicato da Sellerio nel 1982 con una Nota memorabile di Leonardo Sciascia, e definito da uno dei suoi critici più sagaci romanzo-inchiesta, l'opera manzoniana parla di tortura, delazione, paura e intolleranza, come dire: una lettura eternamente attuale.

Apra questo Cinquanta in blu un inedito di Andrea Camilleri, un racconto che non fece in tempo a completare, ce ne resta soltanto un incipit. Il libro a cui si era ispirato era *l'Apologo del giudice bandito*, di Sergio Atzeni (1986). Un pacchettino, una strana consegna, molte porte che si aprono.

Si tratta di poche pagine, che abbiamo voluto comunque inserire in questo volume quasi a condividere con voi la nostalgia per tutte le storie che Andrea Camilleri avrebbe ancora scritto e che noi non leggeremo mai.